

L'AGGUATO DI VERONA

Il povero Nicola Tommasoli tra la vita e la morte
Chi lo ha ridotto così fa parte di una famiglia
benestante della città veneta

Quelli del Veneto fronte skinheads dicono che
con loro non c'entra. Ma la svolta nelle indagini
c'è stata quando si è seguita la pista politica

In fin di vita per un pestaggio nazista

Arrestato uno skin che ha confessato, due latitanti. Veltroni: un fatto inquietante

■ / Roma

VA ANCORA al liceo, liceo classico, appartiene a una famiglia benestante di Verona ed è nazista. Una delle persone che ha partecipato al pestaggio di Nicola Tommasoli ha confessato. Si è costretto ieri mattina, a quattro giorni dall'aggressione e dopo

aver permesso agli altri due membri della squadraccia di scappare all'estero. Nicola è uno dei tanti che in questi anni, a Verona, sono stati presi di mira e massacrati di botte «per futili motivi» da una gang che dava la caccia ai diversi. Questa volta però è peggio. Questa volta l'accusa potrebbe trasformarsi in omicidio, perché la vita di Nicola è ormai sul filo. Stamane, se non ci saranno cambiamenti, inizierà il periodo di osservazione per l'eventuale dichiarazione di morte cerebrale necessario nel caso vi fosse la possibilità di donazione degli organi. Italiani, italiani bene e politicizzati. Neri, anzi nerissimi. Nazisti prima che ultras. Il giallo di Verona si è trasformato in un boomerang per chi cercava di cavalcare la questione sicurezza. Gli aggressori appartengono al «Veneto Fronte Skinheads» e sono vecchie conoscenze della Digos che già un anno fa aveva fatto scattare perquisizioni e denunce contro diciassette persone. Ieri il presidente del Veneto Fronte Skinheads ha smentito ogni appartenenza. Giordano Caracino ha escluso che il ragazzo fermato

Il giallo si è trasformato in un boomerang per chi ha cavalcato la questione sicurezza

Il procuratore

Papalia: «Sono uniti da violenza gratuita»

Per il Procuratore di Verona Guido Papalia, che coordinò l'inchiesta nel giugno 2007 contro 17 giovani accusati di violazione della legge Mancino, i ragazzi sospettati del pestaggio di Nicola Tommasoli «fanno parte di un'area nuova dell'estrema destra che si è aggregata spontaneamente». «Non sono militanti effettivi di gruppi neonazisti organizzati - aggiunge - anche se praticano le stesse ideologie, li abbiamo trovati con gli stessi simboli nazisti». «È un'aggregazione - insiste il procuratore - motivata dalla violenza per la violenza, fine a se stessa. Non sono soggetti omogenei per scelte di vita o abitudini. Sono però uniti dall'odio per il diverso, intendendo con questo che è sufficiente che incrocino per strada qualcuno che non gli piace perché è vestito in modo diverso da loro». Pino Sgobio del Pdce dice: «La violenza di Verona ai danni di Nicola Tommasoli preoccupa e inquieta e, dopo l'ammissione di uno dei responsabili, è la riprova del pericoloso clima che, se non si interviene, rischia di annidarsi nel nostro Paese. Episodi di questo genere non si verificano mai più».

faccia parte del proprio movimento. «Il ragazzo - afferma - dalle informazioni che abbiamo, non fa parte del Fvs, non lo conosciamo. Non basta avere i capelli corti, un bomber o avere certe idee per far parte del nostro movimento». «Noi - aggiunge Caracino - prendiamo le distanze in maniera categorica dall'accadu-

to e dalle persone che l'hanno compiuto. Si fa presto a mettere insieme due nomi e delle sigle per tirare in ballo la nostra associazione». Eppure la svolta alle indagini è arrivata proprio quando la procura di Verona ha deciso di affidare alla Digos le indagini trasformando in aggressione politica quella che in un primo mo-

mento sembrava tutt'altro. Non potevamo saperlo ma a Verona è dal 2006 che si contano aggressioni ai diversi. È stata proprio l'assurdità dell'aggressione a Nicola, sprangate per aver rifiutato una sigaretta, a spingere chi già aveva avuto a che fare con certi ragazzi a riaprire un fascicolo vecchio di mesi e a dare così

un nome a tre degli aggressori. Uno di loro ha capito che ormai era questione di ore e si è costituito. Gli altri due sono scappati all'estero. Farebbero parte di un gruppo di giovani di estrema destra, molti dei quali ultrà del Veneto, una delle tifoserie considerate a più alto rischio. Nell'indagine chiusa un anno fa dalla

Digos scialgera, che ha portato alla denuncia di 17 ragazzi tra i 17 e i 25 anni, è emerso che le vittime della banda non erano solo extracomunitari ma tutti coloro che in qualche modo venivano visti come non omologabili con le loro idee. Insieme ai manganelli la polizia trovò anche i video dei pestaggi oltre a documenti del Fronte Veneto Skinheads. All'inizio delle indagini, gli investigatori pensavano che gli episodi fossero riconducibili a scontri tra le opposte tifoserie; con il proseguo degli accertamenti, però, si è scoperto che la banda premeditava le aggressioni nei confronti di chi aveva stili di vita diversi a prescindere dalla sua fede calcistica. E ad unire il gruppo era la volontà di compiere gesti di violenza gratuita. Il ragazzo che si è costituito ieri mattina con il suo avvocato era stato sottoposto a Daspo. Ha 19 anni. L'aggressione - ha spiegato al magistrato - è durata pochissimo. Due minuti al massimo. Il gruppetto si è avvicinato a Nicola chiedendo una sigaretta e al suo non ha reagito. Sul caso-Verona la reazione dura di Veltroni che dice «la vicenda terribile di Nicola Tommasoli, ridotto in fin di vita nella notte del primo maggio, assume dopo la confessione di uno dei suoi carnefici contorni ancora più inquietanti. Siamo, infatti, davanti ad una aggressione di tipo neofascista che non può e non deve essere sottovalutata». E dell'ex ministro Ferrero: «Voglio chiedere alle forze politiche e agli amministratori che nel Nordest hanno lanciato in questi mesi campagne securitarie e discriminatorie nei confronti degli immigrati e dei diversi di ragionare sugli effetti della loro propaganda e della loro azione».

a.t.



Il luogo dove è stato picchiato Nicola Tommasoli, in via Leoni a Verona. Foto di Davide Bolzoni/Ansa

IL SINDACO TOSI

«Ma la città non è fascista»

«Verona non è una città fascista né è neofascista la stragrande maggioranza dei veronesi». Lo afferma il sindaco Flavio Tosi, commentando gli sviluppi dell'inchiesta sul pestaggio in città di Nicola Tommasoli. «Se il sistema penale e giudiziario italiano fosse adeguato ai tempi che viviamo, e quindi più rapido, meno buonista e più severo nell'erogare pene certe un episodio come l'aggressione a Nicola probabilmente non sarebbe accaduto» prosegue Tosi, riferendosi al fatto che i tre giovani individuati dalla Digos erano già noti ed erano stati denunciati alla magistratura come autori di violenze e pestaggi. «Non è colpa dei singoli magistrati, ma del sistema - insiste il sindaco di Verona -. A volte basterebbero anche pochi giorni di carcere per far capire al bullismo giovanile che c'è una punizione, mentre oggi i bulli sanno che le loro violenze restano sostanzialmente impunte». «Cinque brutali teppisti neofascisti come quelli che hanno massacrato Tommasoli - conclude - non hanno nulla a che fare con le migliaia di bravi ragazzi. Né possono far etichettare questa città come fascista, come vorrebbe chi non la conosce, come ad esempio Veltroni e Atalmi».

Ferrero:
ecco cosa
produce
certa
propaganda

L'INTERVISTA LUCIANO VIOLANTE

L'esponente Pd: in campagna elettorale abbiamo visto persone che giravano con il braccio teso salire sui palchi a fare comizi

«Certa propaganda ha legittimato la destra estrema»

■ di Maria Zegarelli

«Il Partito democratico può dare un grande contributo, come opposizione, nell'indicazione di soluzioni per affrontare i problemi legati alla sicurezza nel nostro paese. La prima è l'efficacia del processo penale e del sistema delle pene». Luciano Violante ha presieduto la Commissione Affari Costituzionali della Camera e uno degli ultimi atti è stato proprio la presentazione dell'«Indagine conoscitiva sullo stato della Sicurezza in Italia, sugli indirizzi della politica della sicurezza dei cittadini e sull'indagine e il funzionamento delle forze di polizia». Il rischio, avverte, è che si porti avanti un dibattito tutto ideologico a scapito di proposte efficaci. **Presidente, il brutale pestaggio avvenuto a Verona per mano di giovani di estrema destra, quali riflessioni apre, dopo questa campagna elettorale che ha messo al centro l'allarme sicurezza?**

«La sicurezza è stato al centro anche della campagna elettorale londinese, come di quella del presidente Sarkozy. In Italia, come altrove, la destra è apparsa più in grado di contrastare questo fenomeno perché propone semplicemente più coercizione; al cittadino co-

mune quella sembra la ricetta giusta perché ha maggiore efficacia comunicativa. Ma il problema italiano è un altro: non funzionano le regole del processo, proprio quelle che servono per applicare la coercizione. E Zapatero ha vinto in Spagna perché la sicurezza l'ha garantita». **I dati dimostrano che in Italia il numero dei reati è stabile, eccezione fatta per quelli definiti «violenti e predatori», cioè aggressioni, furti, rapine e violenze. Come si affronta quella che rischia di diventare un'emergenza?**

«Dobbiamo rendere efficaci il processo e l'applicazione delle pene. C'è un grande scarto tra l'efficacia dell'azione di polizia e l'inefficacia dell'azione penale. Ogni giorno leggiamo di casi di persone arrestate per gravi episodi di violenza e poi scarcerate per qualche errore o per qualche lungaggine: così cresce la percezione di insicurezza nei cittadini. In questo clima ci si affida a chi più urla perché sembra più forte. Chi ha vinto le elezioni si è assunto di una grande responsabilità. Ora siamo alla prova dei fatti».

Dopo i fatti di Verona si è acceso il dibattito. Stavolta gli autori dell'aggressione sono italiani...

«Non ha senso un dibattito su chi è più pericoloso, se l'immigrato o l'italiano. Il criminale va preso e punito. Punto e basta. Sia straniero, sia italiano».

Il ragazzo fermato è un naziskin, appartiene a gruppi di estrema destra. Forza Nuova ha detto che i balordi di Verona non hanno nulla a che fare con il movimento. Non c'è il rischio che questi

«Per dare più sicurezza c'è bisogno di certezza del processo penale»

gruppi si sentano «legittimati» ad agire contro quelli che secondo loro sono «i diversi»?

«Questa campagna elettorale ha portato alla legittimazione della destra più estrema. Personaggi condannati per estremismo di destra salire sui palchi, fare comizi, diventare dirigenti di un partito politico che si presenta alle elezioni. Questo fenomeno rischia di legittimare le loro idee. Ma il Pd commet-

terebbe un errore mortale se si fermasse a queste lamentele e non affrontasse subito, da opposizione preparata e responsabile, il tema della sicurezza. È vero che l'Italia è uno dei paesi più sicuri del mondo, come è emerso anche dall'indagine conoscitiva della Commissione - a differenza dei paesi del Nord Europa dove i reati di violenza sono in aumento - ma è vero anche che la per-



cezione dei cittadini è di maggiore insicurezza. Con questi sentimenti bisogna fare i conti. Non si può rispondere sventolando le statistiche: si deve mettere fine all'impunità. Non c'è nulla di peggio, per alimentare un sentimento antidemocratico, che vedere libero dopo pochi giorni l'autore di un reato che ti colpisce in casa tua, nelle tue cose, nella tua persona».

Lei dice: il Pd presenti le sue

proposte. E il governo?

«Il governo farà le sue mosse: se giuste bene sostenerle. Se sbagliate bisogna dimostrarlo e presentare le alternative. Pensiamo a noi. Si discute della forma del Pd. Ma un grande partito costruisce il suo modo d'essere nell'impegno quotidiano sulle grandi questioni dei cittadini, non con discussioni astratte. Dobbiamo presentare proget-

«Non c'è nulla di peggiore che alimentare un sentimento antidemocratico»

ti. Per questo motivo lascerei da parte il dibattito ideologico e passerei sul terreno delle misure concrete. Oggi il terreno più pasticcato è quello del processo e della pena. Spero che sia proprio il Pd ad essere il primo partito ad aprire una discussione seria presentando disegni di legge per ricostruire la credibilità dello Stato. L'idea di fondo, a mio avviso, è che esiste la responsabilità degli individui per quello che fanno: e questa responsabilità uno stato democratico la sanziona. Altrimenti distrugge se stesso. I disegni di legge vanno presentati ai cittadini in tutte le province italiane, come ha fatto Veltroni in campagna elettorale. Nello stesso tempo bisogna partire dalle cose che funzionano...».

Faccia un esempio. Nel sistema giustizia cosa funziona?

«La procura della Repubblica di Bolzano ha avuto un premio europeo per come è organizzata e per la celerità dei processi. Idem per il tribunale civile di Torino. Perché non partire da queste realtà, capire come funzionano, come organizzano i loro uffici e poi applicare quel metodo nel resto del paese? Sono davvero seccato dal dibattito ideologico, è arrivato il momento della battaglia per la soluzione pratica dei problemi».